



Una drammatica immagine dell'attentato del 27 dicembre 1985 all'aeroporto di Fiumicino

# Nuovi sviluppi nell'inchiesta della magistratura sulla strage di Fiumicino

## Ridda di voci: coinvolta la Siria? Intanto altri cinque libici espulsi ieri dall'Italia

ROMA — «Non esistono nuovi mandati di cattura per la strage di Fiumicino. Così il giudice Sica ha seccamente smentito la notizia del coinvolgimento di 20 siriani nell'inchiesta sull'attentato del 27 dicembre davanti agli uffici «El Al» dell'aeroporto. Meno drastico il giudice istruttore Rosario Priore: «Non posso né confermare né smentire», ha dichiarato ai giornalisti nel suo ufficio di piazzale Clodio.

Che cosa c'è di vero dunque nella notizia pubblicata ieri sulla prima pagina del «Corriere della Sera», che parla addirittura di accuse contro i funzionari governativi siriani? A piazzale Clodio i magistrati preferiscono lasciare tutto nel vago, anche se l'origine dell'errore — che segue i pochi giorni le indiscrezioni del «New York Times» sulle accuse di un «pentito» contro i siriani — risalirebbe ad una riunione risonata tenuta venerdì sera nel «bunker» giudiziario di piazzale Clodio, dove Sica e Priore si sono incontrati con alcuni responsabili dei servizi di sicurezza.

I magistrati avevano convocato la riunione per completare l'elenco delle persone accusate di aver agito in Italia ed in Europa tra l'82 e l'85 a nome di Abu Nidal, attraverso almeno tre sigle, tutte attribuite al leader dissidente di Al Fatah, condannato a morte dall'Olp e ospitato nei campi militari della Bekaa, in Siria. Da mesi infatti Sica e Priore stanno lavorando ad una nuova istruttoria per «banda armata», che accenna le sanguinose imprese dell'«Orms», l'organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti, e di «Settembre nero», per molti attentati rivendicati con queste sigle in Italia e all'estero sono stati

arrestati una decina di terroristi, che ora dovranno anche rispondere, insieme al loro capo Abu Nidal, di aver costituito nel nostro paese un'associazione sovversiva ed una banda armata.

La strage di Fiumicino del dicembre '85 è solo l'ultima impresa di questi gruppi, ed è stata grazie all'arresto di Sharar che i magistrati hanno potuto completare la nuova istruttoria. Ma l'elenco delle imprese e degli uomini di Abu Nidal, emerso dalla ricostruzione giudiziaria, parte da più lontano. Il primo episodio risale al 9 ottobre '82, con il sanguinoso assalto alla Sinagoga di Roma rivendicato da «Settembre nero». Abdel Al Zomar, l'unico imputato che la Grecia non vuole ancora estradare, è stato formalmente accusato di essere un uomo di Abu Nidal.

Due anni dopo, il 26 ottobre '84, la polizia arrestò Mohammed Othman, killer delle «Brigate rivoluzionarie arabe» accusato dell'attentato contro il viceconsole degli Emirati arabi a Roma, dove viveva la vita una ragazza. Anche lui è ora accusato di far parte della stessa banda armata. Il 3 aprile '85 l'obiettivo dei terroristi fu l'ambasciata giordana di Roma. Mimour Ahmad, a nome di «settembre nero», sparò un colpo di bazooka che ha mancato per un pelo gli uffici diplomatici di Hussein in piazza Verdi. Secondo i giudici l'ordine partì sempre da Abu Nidal.

Raimondo Bultrini

### Premi Nobel e scienziati propongono «opzioni strategiche»

# I 'dodici saggi' a Craxi: «Pericolosi Eureka e Sdi»

Preoccupato rapporto sullo stato della scienza e della tecnologia. Riformare la scuola, aumentare le risorse, assumere cinquantamila ricercatori

#### Spese e stanziamenti dell'amministrazione pubblica

1985		1982		
Stanziamenti (miliardi di lire)	%	Spese (miliardi di lire)	%	
Produttività e tecnologie agricole	163,441	5,0	98,445	8,1
Produttività e tecnologie industriali	219,101	6,7	42,213	3,5
Produzione e distribuzione dell'energia	1.040,163	31,9	511,901	42,2
Assetto urbano e rurale	55,867	1,7	1,929	0,2
Protezione dell'ambiente	45,160	1,4	34,591	2,9
Protezione e promozione della salute dell'uomo	241,598	7,4	135,976	11,2
Sviluppo sociale e servizi sociali	75,047	2,3	25,194	2,1
Esplorazione e utilizzazione della terra	71,653	2,2	35,067	2,9
Promozione generale delle conoscenze	425,323	13,0	284,301	23,4
Esplorazione e sfruttamento dello spazio	373,288	11,4	2,459	0,2
Difesa	527,761	16,2	32,090	2,6
Non classificato	21,753	0,7	8,345	0,7
TOTALE	3.261,775	100,0	1.212,415	100,0

Fonte: Istat ed elaborazione Politecnico di Milano su dati Irsd-Cnr. Sono escluse le spese effettuate dalle Università

### I brevetti depositati nell'82

GERMANIA OCCIDENTALE	6.247 (24,6%)
STATI UNITI	6.195 (24,4%)
GIAPPONE	3.495 (13,7%)
FRANCIA	2.610 (10,3%)
GRAN BRETAGNA	2.120 (8,3%)
SVIZZERA	1.326 (5,2%)
OLANDA	850 (3,3%)
ITALIA	771 (3,0%)
TOTALE	25.328 (100%)

Il presidente generale del Cnr Bruno Colle, il direttore del «Mario Negri» Silvio Garattini, il segretario generale del ministero della Ricerca, Italo Rocca, gli uomini-azienda Carlo Eugenio Rossi della Fiat, Bruno Lambrogini dell'Olivetti e Renato Ugo della Montedison) hanno consegnato venerdì a Craxi.

mi scientifico-militari pericolosi e poco credibili. Un rapporto shock, che ci consegna l'immagine di un paese che spende male i pochi soldi stanziati, che disperde risorse in una giungla di enti, aziende, istituti. Vi è «l'impossibilità dichiarata da parte dell'Istat — è scritto nel rapporto — di fornire a chi chiesse, incluso il governo, non solo il numero dei ricercatori relativi ad ognuna delle istituzioni private o pubbliche ufficialmente dedite alla ricerca scientifica-tecnologica ma persino la semplice lista della miriade di enti ed industrie corrispondenti».

In questa «scarsa trasparenza» agitano alcuni paradossi: i più grandi scientifici italiani (Cnr e Enea) hanno una produttività scientifica inferiore a quella dell'Università e questo anche perché vi sono «costanti preoccupazioni dei vertici di tali enti verso le relazioni pubbliche piuttosto che verso le attività scientifico-tecnologiche». E ancora: lo Stato contribuisce con oltre 800 miliardi (coprendo il 20% della spesa) alla ricerca svolta dalle imprese ma queste ultime tendono a privilegiare — è scritto nel rapporto — le produzioni a medio contenuto tecnologico cioè quelle che, sicuramente, non renderanno l'industria italiana competitiva tra una decina d'anni.

Ma è soprattutto sul «fattore umano» che i «dodici» sostengono occorre puntare. Si chiedono nuove norme sullo stato giuridico dei ricercatori, e condizioni economiche e di carriera che frenino le emorragie (costanti e gravissime) degli enti di ricerca pubblici verso le università e le imprese. È indispensabile anche «una selezione più severa del processo formativo dei ricercatori con modalità di accesso e progressioni di carriera fondate sulla qualità del lavoro svolto e dei risultati conseguiti». In Italia, si riconosce nel rapporto, i ricercatori sono di buona qualità, e non mancano le strutture. Ma nessuno pensa a selezionare i più bravi, a farli lavorare sui progetti di avanguardia, a valorizzarli.

Romeo Bassoli

### Intervista a Zagrebelski sui 3 referendum-giustizia

# «Soltanto un sondaggio d'opinione contro i giudici»



«I promotori continuano a ripetere che questi referendum non sono contro i giudici, ma servono a legittimare il Parlamento a scegliere il giudice civile del giudice, abolizione del sistema elettorale proporzionale del Consiglio superiore della magistratura, eliminazione della commissione Inquirente».

«L'Assemblea Costituente aveva votato ed escluso le leggi elettorali, tutte, da quelle sottoponibili a referendum abrogativi. Questo limite non compare nella trascrizione materiale dell'articolo 75 della Costituzione. Ma non sono affatto certo che non ci sia, la Costituzione aveva espresso una volontà sostanziale».

afferma che la responsabilità civile è dello Stato. In Inghilterra la «irresponsabilità» del giudice è totale per le Corti superiori, quasi totale per quelle inferiori. Per i giudici di quest'ultima è prevista teoricamente una responsabilità civile per atti commessi oltrepassando le loro funzioni, purché con dolo o colpa grave. Negli Stati Uniti una legge afferma che «chiunque provoca direttamente o indirettamente la perdita di diritti costituzionalmente garantiti del cittadino, dovrà risponderne in giudizio».

«Ma queste norme sono applicate? In che misura? Per quanto se ne sa, di fatto sono inoperanti, essendo la loro applicazione nelle mani dei giudici stessi. Teoricamente, in altri paesi la situazione del diritto scritto è diversa dalla nostra — perché prevede anche la colpa grave — ma di fatto no, perché il giudizio finale sul giudice spetta sempre ai giudici stessi. Per questo, tra l'altro, penso che aggiungere oggi la colpa grave alle norme italiane cambierebbe ben poco».

«Ma qualche sistema migliore per garantire il cittadino ci deve essere. «Su questo non c'è dubbio. Il fatto è che i promotori dicono: il giudice deve rispondere personalmente sul piano civile. Ed escludono invece la possibilità di un meccanismo in base al quale il magistrato divenga responsabile disciplinatamente di fronte al Csm, e lo Stato risponda degli eventuali danni. Magari rivalendosi in seguito sul magistrato che ha colposamente sbagliato, almeno in qualche misura. Questo mi pare il miglior sistema possibile».

«Ma la Costituzione non afferma che la responsabilità è sempre personale? «L'Art. 24 della Costituzione stabilisce che «la legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari». Il concetto di errore giudiziario comprende la colpa. Il fatto è che il giudice non è un libero professionista, il quale può scegliere liberamente cosa trattare, che può anche non operare le mani di un grande pianista se non se sente. C'è una sproporzione tra funzioni e soggetto che dovrebbe rispondere dei danni. Ma pensi al giudice che deve occuparsi di sofisticazioni alimentari e sequestro per una settimana un certo prodotto; se dovesse rimborsare gli eventuali danni, magari per miliardi, chi glielo farebbe più fare? L'esito di questo referendum, in sostanza, mi pare comunque altamente negativo: o i giudici disapplicano la «colpa grave», e non si avrà certamente la responsabilità richiesta, o fuggiranno dalle loro funzioni».

Michele Sartori

altre notizie lunedì su

Longo

## In cinque anni puniti 52 magistrati

ROMA — Negli ultimi cinque anni (1981-1985) sono stati promossi dal ministro di Grazia e Giustizia o dal procuratore generale della Cassazione 298 procedimenti disciplinari che hanno coinvolto 336 magistrati. Ne sono stati definiti 157, per un totale di 226 giudici. Di questi 174 sono stati assolti (in parecchi casi perché hanno preferito dimettersi dall'ordine giudiziario prima del giudizio), 52 sono stati condannati con sanzioni che vanno dall'ammonizione alla censura con trasferimento d'ufficio, dalla perdita d'anzianità fino alla rimozione dall'incarico. L'attività disciplinare è stata particolarmente rinvigorita dal Csm rimasto in carica fino allo scorso febbraio; anzi, gli attacchi e le accuse di politicizzazione nei suoi confronti sono cresciuti proprio man mano che si punivano casi esemplari, come quelli dei

giudici legati al potere politico, piduisti e così via.

Presso la commissione giustizia della Camera sono in discussione due proposte di legge (una del Pci, una del governo) per la riparazione al cittadino degli atti giudiziari ingiusti. Ecco i punti già approvati. 1) I casi riparabili: carcerazione ingiusta, ingiusta applicazione provvisoria di pene accessorie (es: sospensione dai pubblici uffici o dalla professione) o di misure di sicurezza. 2) Entità del risarcimento: fino a 100 milioni, rivalutabili triennalmente. 3) Quando si ha diritto: dopo la revoca del provvedimento, che può essere anche immediata, o dopo l'assoluzione. 4) Chi ha diritto alla riparazione: il cittadino che ha subito il provvedimento, o i suoi eredi. 5) Chi paga: lo Stato, che può rivalersi secondo le leggi nei confronti del responsabile, giudice compreso.